

alla suprema legge del lavoro diviso, oggigiorno non si ammettono più quelle elasticità regolamentari, che parevano libertà all'onorevole Bonghi, ed erano invece violazioni di libertà, allora certo il discorso cambia, perchè noi muovendo da due punti di vista molto diversi, possiamo dare una interpretazione diversissima alla cosa stessa. Non diritti piccini o grandi, onorevole Bonghi, dei quali ella viene a farsi patrono in questo momento, verranno in discussione, ma diritti massimi e della più grande importanza; ed io le auguro che al riaprirsi delle sedute della Camera, ella potrà qui far valere tutta la bontà delle sue ragioni contro il progetto di legge di amplissima libertà per gli studi superiori, che ho avuto l'onore di presentare.

Altro non credo dover dire, se pur l'onorevole Bonghi non voglia rivolgermi interrogazioni sui più piccoli particolari, per i quali mi sento, quando si tratta di questi argomenti, che sono impersonali, disposto a ragionare con lui anche lungamente in questo scorcio di sedute.

Presidente. Pongo a partito il capitolo 18 cogli stanziamenti che ho letto.

(È approvato.)

Capitolo 19: "Regie Università ed altri istituti universitari. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallini.

Cavallini. Mi era proposto di rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro sulle cause della decadenza dell'Università di Pavia; ma visto il desiderio della Camera di porre presto fine ai suoi lavori, mi limiterò a fare alcune brevissime raccomandazioni all'onorevole Baccelli, che conosco per uomo di mente e di cuore, sulle condizioni delle cliniche della Università nostra, che io sapevo gravissime, ma che mi paiono allarmanti, dopo che lessi una recente pubblicazione dell'illustre professore Bottini. È un minuto e diligente raffronto, tra le principali cliniche d'Europa e quelle di Pavia. È un lavoro che all'alta importanza scientifica aggiunge anche un grande interesse drammatico. Io mi sono sentito umiliato leggendo quelle formidabili, eloquenti parole.

Ed io mi domando se possiamo assistere impassibili al tramonto dello splendore di quell'Università, che, fondata ai tempi del Petrarca, era così fiorente verso la fine del secolo XVIII, quando il risorgimento italiano si era iniziato per forza propria, e sarebbe certamente riuscito a splendidi risultamenti se l'invasione francese, non avesse in parte affrettato, ed in parte sviato, il movimento nazionale. Quelli furono i bei giorni della nostra

Università. Allora, il Melzi vi chiamava ad insegnarvi il Foscolo, il Monti, e molti altri di quegli uomini che illustrarono il secolo scorso. Allora la nostra Università è stata dotata di ricchissimi materiali, onde è stata la prima nella quale la parte sperimentale si tenne in pregio, mentre altrove, la sapienza era orale e si suppliva colla parola alla dimostrazione sensuale pratica, che è il carattere della scienza moderna, la quale progredisce *provando e riprovando*.

La nostra Università, è stata la precorritrice del movimento moderno scientifico, ma i nostri musei, le nostre raccolte, i nostri gabinetti sperimentali, sono ancora quelli che descrive il Mascheroni nel suo gioiello di poemetto, e noi siamo rimasti al punto in cui ci lasciò Maria Teresa.

Io non ne sarei sgomento, se si trattasse di scienze filosofiche, razionali, matematiche; risorgendo un genio risplenderebbe tosto un raggio di gloria, e non sono gli uomini che fanno difetto. La nostra Università ci dà un contingente di illustrazioni. Per la Facoltà medica, mi basterà il citare, il Bottini, il Porro, l'Orsi, ma trattandosi di scienze che si nutrono di verificazioni sensuali, senza la parte sperimentale, è tanto impossibile, che gli studi progrediscano, e che i professori possano tener dietro al corso rapidissimo della scienza, come è impossibile che uno Schiapparelli speculi il cielo, e tenga fronte agli astronomi moderni, col vecchio telescopio di Galileo. Rivivesse un Galileo, rivivessero i nostri Panizza e Porta e tanto più sentirebbe la deficienza dei nuovi mezzi di speculare la materia, inquantochè maggiori sarebbero le esigenze dei professori e degli scolari.

Restringendomi a parlare delle cliniche, io ripeto che la nostra Università è stata riputatissima, e per le illustrazioni che v'insegnarono, e per i materiali di cui era fornita. Essa sorge allato di un vetusto ospedale, nel quale i casi morbosi sono abbondantissimi. Ho sotto gli occhi una pubblicazione del successore di Porta, che reduce da una ispezione alle principali cliniche d'Europa, narra fra le altre cose che mentre a Stockholma si stanno demolendo una Università ed una clinica, perchè non più rispondenti alle esigenze della scienza moderna, esse dal lato tecnico-igienico rappresentano un coefficiente che noi possiamo a ragione invidiare, e che non raggiungeremo che col volgere di molti e molti lustri.

Non le Università di Vienna e di Berlino, ma quelle di Gottinga, di Kiel, di Upsala, di Halle sono in confronto delle nostre tanti Eldoradi.

E così, mentre a Upsala nella clinica l'aria viene introdotta tre volte ogni ora, mediante apposito